

Gela, i “Paperoni” della mafia

GELA - Da disoccupati a «Paperon de Paperoni» con tre attività imprenditoriali in altrettanti punti della città intestate fittiziamente alle donne di casa per agevolare l'impiego di denaro di provenienza illecita: un notevole salto di qualità fatto nel giro di pochi anni quello di due fratelli gelesi in «odor di mafia» nella cui scalata ci sarebbe stato lo zampino di Cosa Nostra.

E' questa la chiave di lettura dell'operazione condotta dalla Guardia di Finanza che, ieri, ha portato al sequestro di beni immobili per un valore complessivo di circa tre miliardi. Destinatari del sequestro preventivo disposto dal Gip Simone Silvestri su richiesta del sostituto procuratore Furio Cioffi sono stati i fratelli Giuseppe e Nunzio Truculento, rispettivamente di 31 e 28 anni, entrambi in carcere perché sospettati di essere tra gli autori di un tentativo di rapina compiuto il 23 ottobre del '98 sulla Sp 8 che collega Gela con la vicina Butera ai danni di un portavalori dell'istituto «Madonna delle Grazie» che, se messo a segno, avrebbe fruttato un bottino di 300 milioni.

L'indagine, corroborata dalle dichiarazioni del pentito Giuseppe Trubia, ha mosso i primi passi tre mesi fa su input della Procura che ha disposto accertamenti bancari relativi al quadriennio '95/99 attraverso i quali i finanzieri ritengono di avere accertato che i Truculento abbiano ricevuto da mafiosi denaro sporco provento di traffici illeciti per avviare e gestire le loro attività imprenditoriali ed acquistare un immobile del valore di 300 milioni. Dai controlli è emerso, infatti, che i Truculento, ritenuti legati alla frangia di Cosa Nostra capeggiata dagli Emmanuello, braccio armato del boss «Piddu» Madonia, non disponevano di risorse finanziarie sufficienti per mettere in piedi quell'impero economico. In più occasioni, inoltre, Giuseppe Truculento si sarebbe rivolto agli Emmanuello per chiedere protezione per non restare vittima di estorsioni da parte degli «avversari».

In pochi anni avevano dato vita ad un'azienda per la produzione e la distribuzione di prodotti per pasticceria, la «Gela service» intestandola ad Irene Greco, moglie di Giuseppe, un'azienda che nel '98 aveva un volume d'affari di oltre un miliardo; due fast food della stessa catena, «La Suprema», nonché l'immobile di via Mare intestato alla sorella Crocifissa. Nei loro conti correnti, inoltre, non c'è traccia di guadagni leciti della loro attività: gli inquirenti ritengono che finissero nelle mani degli Emmanuello.

Daniela Vinci

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS